

La vicenda giunta a positiva conclusione, ma ancora con un po' di suspense

# Golpo di scena per gli ostaggi

## Annunciato e smentito il loro arrivo a Damasco

Determinante il ruolo del presidente Assad, ma all'ultimo momento Berri avrebbe chiesto garanzie supplementari - Tutto rinviato ad oggi - Una cena di «commiato» con Amal



BEIRUT - Due momenti della cena di commiato organizzata da Amal per gli ostaggi, con tanto di offerte di fiori (a sinistra) da parte dei miliziani

BEIRUT — Finale a sorpresa, con nuove ore di incertezza e di suspense, per la vicenda degli ostaggi americani a Beirut: ieri mattina era stato annunciato ufficialmente il loro trasferimento a Damasco, per poi proseguire alla volta di Francoforte e degli Stati Uniti; e invece nel primo pomeriggio si è appreso che i 39 americani non avevano affatto lasciato Beirut e che la loro liberazione era rinviata di alcune ore, forse addirittura di ventiquattro. Ne ha dato conferma un collaboratore del leader di Amal, Nabih Berri, il quale ha motivato il ritardo con la richiesta di garanzie precise non solo sul rilascio degli oltre 700 sciiti prigionieri degli israeliani ad Atlit (rilascio che appariva peraltro già assicurato), ma anche e soprattutto sul fatto che gli Stati Uniti non compiano alcuna azione di rappresaglia una volta tornati gli ostaggi in patria.

Le ulteriori garanzie richieste dal leader scita non significano comunque che l'accordo raggiunto sotto l'egida di Damasco possa essere rimesso in discussione: «Gli ostaggi verranno rilasciati tutti e 39, è una comunicazione ufficiale», ha detto ai giornalisti nel primo pomeriggio Ali Hussein, dell'ufficio politico di Amal. Successivamente un portavoce di Berri ha annullato una conferenza stampa già convocata dal leader scita e ha detto che «quando succederà qualcosa di positivo verrà debitamente annunciato».

La prima notizia su una felice conclusione della vicenda si era avuta venerdì a tarda sera, quando gli ostaggi americani erano stati portati tutti insieme in un lussuoso albergo del lungomare di Beirut, il Summerland, dove Amal ha offerto loro una «cena di commiato». La scena appariva quasi paradossale, gli americani erano seduti a tavola con gli esponenti e i miliziani

di Amal come se fossero «vecchi amici», in un'atmosfera di allegria (per loro peraltro comprensibile) e con i miliziani che offrivano loro dolci e fiori. Dal Summerland gli ostaggi avevano anche potuto telefonare alle loro famiglie, negli Usa.

Ieri mattina veniva annunciato a Beirut, in un'atmosfera di allegria (per loro peraltro comprensibile) e con i miliziani che offrivano loro dolci e fiori. Dal Summerland gli ostaggi avevano anche potuto telefonare alle loro famiglie, negli Usa. Ieri mattina veniva annunciato a Beirut, in un'atmosfera di allegria (per loro peraltro comprensibile) e con i miliziani che offrivano loro dolci e fiori. Dal Summerland gli ostaggi avevano anche potuto telefonare alle loro famiglie, negli Usa.

sono segrete».

In fine mattinata una fonte ufficiale siriana non meglio individuata annunciava all'Afp che i 39 americani erano arrivati a Damasco, anzi — veniva precisato — erano entrati in territorio siriano. Poco dopo, invece, il colpo di scena: gli ostaggi erano ancora a Beirut, e il loro trasferimento in Siria era ritardato di qualche ora, forse addirittura rinviato ad oggi. Si tratta, ovviamente, solo di un ritardo, Berri non può permettersi di cancellare un accordo raggiunto sotto il patrocinio di Assad e ufficialmente annunciato da Damasco.

Gli ostaggi nel pomeriggio, secondo fonti di polizia libanesi, erano comunque in un edificio di Burj el Barajneh (il quartiere scita omonimo e adiacente al campo palestinese). Assistenti da personale della Croce rossa, apparivano tranquilli, intenti a leggere e a sorseggiare il caffè nel coribato dello stabile. Con loro sarebbero anche i membri dell'equipaggio del Boeing della Twa, che nella mattinata erano decollati stati visti ancora sull'aereo, del quale stavano accertando l'identità al volo. Come si ricordò, il 16 giugno scorso, dopo tre giorni di via vai fra Beirut e Algeri, fonti della Twa avevano detto che il velivolo era «vicino ai suoi limiti meccanici». Ieri mattina il comandante Trestake avrebbe invece accertato l'efficienza dell'aereo (soprattutto per un volo breve come quello Beirut-Damasco, che è di soli venti minuti) ed ha comunque chiesto un «piano di volo» per la capitale siriana. Forse il trasferimento degli ostaggi avverrà dunque in aereo, anziché in autobus come era stato detto ieri. L'incaricato d'affari francese Laugel ha confermato che con gli americani verranno liberati anche i due cittadini francesi rapiti il 22 maggio; nulla si sa invece degli altri sette americani rapiti nel corso dell'ultimo anno.



## Nuova doccia fredda Ora gli Usa sperano nelle carte di Assad

La liberazione a Washington veniva data per certa fino a ieri mattina - Le autorità comunque continuano a manifestare ottimismo

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'America è andata a dormire, venerdì notte, avendo negli occhi la più inaspettata e imprevedibile scena del dramma degli ostaggi: in un'atmosfera di allegria (per loro peraltro comprensibile) e con i miliziani che offrivano loro dolci e fiori. Dal Summerland gli ostaggi avevano anche potuto telefonare alle loro famiglie, negli Usa.

si insinuava, si è voluto riservare l'ultima battuta e non ha accettato di uscire di scena, di fare concentrare tutti i riflettori su Damasco e sul presidente siriano Assad. Altri ipotizzavano che, in verità, la sortita di Berri si poteva spiegare, piuttosto, come una mossa per tenere a bada le frazioni estremiste scite, scavalcate e messe ai margini dall'accordo per la liberazione dei 39 ostaggi.

Alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato tornavano a ragionare i «no comment» alle domande dei giornalisti che assediavano i portavoce dopo una notte di bivacco e di eccitazione. L'unica dichiarazione ufficiale proveniente dal vertice americano era questa: gli Stati Uniti hanno trattato e trattato con la Siria e non altri (fino a qualche giorno prima Washington parlava soltanto di contatti con Berri) e sono certi che gli ostaggi saranno liberati.

Ma quando? E chi ha dato questa assicurazione e questa certezza? I centri del potere americano, sempre in via ufficiale, continuavano a puntare il dito su Assad: è lui che ci ha garantito la liberazione e noi ci atteniamo a quanto il leader siriano ci ha detto.

Sia la Casa Bianca che il Dipartimento di Stato continuano, comunque, a manifestare ottimismo. Gli ostaggi saranno liberati. E solo questione di ore. Se non arriveranno a Damasco sabato notte, sarà per domenica. Dunque, l'intoppo che finora appare motivato da misteriose ragioni, scomparirà, al massimo, un ritardo di 24 ore.

Questi i dati di cronaca di una giornata drammatica, per la tensione accumulata nell'attesa dello spostamento degli ostaggi e per il colpo di scena del ritardo.

Il dramma degli ostaggi, dunque, non era sciolto. E a questo punto cominciava la sarabanda delle interpretazioni del colpo di scena. Berri,

Aniello Coppola

# Sedici lunghi giorni di ansia e incertezza

È durata sedici giorni — ora più, ora meno — la drammatica incertezza sulla sorte degli ostaggi americani del Boeing della Twa. Sedici giorni convulsi, che hanno fatto pesare sul Medio Oriente (e, ovviamente, sull'America) l'immagine di un'altra drammatica, ma ben più lunga, «crisi degli ostaggi», quella di cinque anni fa in Iran: protagonista anche allora quello che sbragiatamente (e tutto sommato semplicemente) giacché il Libano non è l'Iran, viceversa) viene corretteamente definito come «estremismo scita».

Sedici giorni, inoltre, nel corso dei quali più volte si è temuto che l'amministrazione Reagan finisse col cedere alla tentazione di una prova di forza, i cui risultati sarebbero stati molto probabilmente non meno disastrosi — ma certamente molto più sanguinosi — di quelli dell'altra prova di forza, tentata cinque anni fa nel deserto di Tabà.

Per fortuna, alla fine sembrano avere prevalso le ragioni della prudenza e, soprattutto, della diplomazia: anzitutto di quella siriana, che si acinge a cogliere un successo di rilevanza proporzionata, i cui riflessi sugli ulteriori sviluppi della multiforme crisi libanese costituiscono un capitolo su cui varrà la pena di ritornare in modo più approfondito.

Ma tutto questo era ancora di là da venire, quando, sedici giorni fa, ci ritrovammo con tanti altri giornalisti all'aeroporto di Beirut ad assistere al terzo dirottamento nel giro di quattro giorni. Questo aspetto, per così dire di cronaca, aveva allora il predominio, nessuno pensava ad una nuova «crisi degli ostaggi» di dimensioni internazionali; ed anzi — nel momento in cui vedevamo, in quella tarda mattinata di venerdì 14 giugno, il primo gruppo di 19 prigionieri riacquistare la libertà «rotolando», letteralmente, giù per lo scivolo di emergenza del Boeing — lo scena-

rio che tutti ritenevano più probabile era una ripetizione di quanto era accaduto 48 ore prima con la distruzione sulla pista del Boeing dirottato della compagnia giordana «Alia», ormai vuoto.

Il primo, vero punto di svolta nella vicenda doveva invece verificarsi poco più di dodici ore dopo con il secondo scalo notturno a Beirut (all'alba di sabato 15) del jet dirottato. È quello infatti il momento in cui l'operazione passa, per così dire, di mano e viene assunta in proprio dall'organizzazione scita di Amal.

Bisogna qui fare un passo indietro, per collegarci ad un'altra drammatica crisi che stava insanguinando in quei giorni la capitale libanese. Era passato ormai quasi un mese (27 giorni, per l'esattezza) da quando la milizia di Amal, spalleggiata dai soldati sciti della sesta brigata, aveva sferrato l'attacco contro i campi palestinesi di Sabra, Chatila e Burj el Barajneh; ma gli ultimi due campi ancora resistevano, anzi a Burj el Barajneh non erano state nemmeno intaccate le difese esterne. C'era dunque per Amal e per Nabih Berri la necessità, anzi l'urgenza, di tirarsi fuori da un'avventura che andava assumendo sempre più, col passare dei giorni, i connotati di un insuccesso politico e di una disfatta militare. E in questo senso si facevano sentire anche le pressioni della Siria, i cui progetti di «normalizzazione» (o di mediazione) nel Libano erano di fatto bloccati proprio dalla «guerra dei campi».

Quale occasione migliore, per Nabih Berri, del «polverone» sollevato, a livello internazionale, dalla vicenda del Boeing dirottato? Lasciamo parlare il calendario, con tutta la sua obliqua eloquenza: all'alba di sabato 15 giugno Amal prende in mano il dirottamento, originariamente organizzato ed eseguito da

Perché Berri ha fatto sua un'operazione attuata dagli «hizbollah» il ruolo determinante della Siria



gli integralisti islamici dell'«Hizbollah» (partito di dio), e riduce le richieste originarie ad una sola, di per sé lampante e significativa: il rilascio dei 700 e più sciiti tenuti prigionieri dagli israeliani ad Atlit (in condizioni che anche gli Stati Uniti e vari paesi europei avevano giudicato in palese contrasto con il diritto internazionale); domenica 16 giugno la crisi tocca il suo apice, a Beirut si vive nell'attesa di un'imminente operazione militare americana o israeliana, Amal proclama la «mobilitazione generale» delle sue forze: la notte stessa Nabih Berri ordina il trasferimento degli ostaggi da bordo del Boeing in una serie di «riugi segreti» nella banlieue sud della capitale; a meno di 24 ore dopo viene firmato a Damasco l'accordo di cessazione del fuoco per i campi palestinesi, a condizioni che non rappresentano certo un successo per Amal e che infatti il movimento scita aveva già respinto nei giorni precedenti. Ma a quel punto nessuno, praticamente, se ne accorge poiché l'attenzione di tutti è accentrata sulla sorte degli ostaggi, su quel teatro dell'assurdo che è diventato l'aeroporto di Beirut (lo scalo più «aperto» e più insicuro del mondo), sulle minacce e controminacce di Reagan e di Berri, e così via dicendo.

Tutto quello che è avvenuto dopo era iscritto nella logica di quelle ore. Il rilascio di Demis Roussos e della sua compagna, Pamela Smith, nel pomeriggio di martedì 18 costituiva già di per sé il segnale che la apparente intransigenza di Nabih Berri celava in effetti un ampio margine di flessibilità. Sfidando a parole l'America, Berri sapeva benissimo di non poterla sfidare in realtà fino in fondo; ma sapeva al tempo stesso che il rilascio dei 700 di Atlit (già deciso in linea generale da Tel Aviv prima ancora del dirottamento) non rappresentava una richiesta «impossibile», e

gli avrebbe quindi consentito in ogni caso di «cantare vittoria», consolidando così il suo ruolo di leader dello scisma libanese (a scapito, ironia della sorte, proprio di quegli «hizbollah» che, organizzando il dirottamento, gliel'anno fornito l'occasione).

Quando dunque, nella tarda serata di giovedì 20 giugno, eravamo stati convocati da Amal all'aeroporto di Beirut per «vedere gli ostaggi» (e noi sapevamo ancora che ne avremmo visti soltanto cinque), non ci era voluto molto — era bastato anzi un tavolo «da rinfresco» apparecchiato per 36 persone — ad accreditare l'ipotesi che fossimo stati in realtà convocati per assistere alla liberazione degli ostaggi.

Non era così, il timore di un possibile blitz americano non era ancora del tutto fugato. Gli stessi cinque ostaggi presentatici in quell'occasione si erano preoccupati di scongiurare, ma il sorvolo di Beirut, tre giorni dopo, da parte degli avvolgetti della portaerei «Vint» gli dava ancora una certa concretezza. Tuttavia — oggi lo sappiamo — la diplomazia era già in movimento, la Siria si era assunta un ruolo di primo piano nella mediazione, e il rilascio, domenica scorsa, dei primi 31 sciiti di Atlit (malgrado tutti gli orgogliosi e sprezzanti «distingui» di Tel Aviv) costituiva un ulteriore segnale di una possibile, vicina soluzione della crisi. Una soluzione che peraltro ha tenuto (anzi mentre scriviamo sta tenendo) tutti col fiato sospeso fino all'ultimo momento. E che lascia, comunque, largamente aperti i problemi del «dopo»: per Berri, innanzitutto, ma anche per la Siria e per Israele. E, naturalmente, per gli Stati Uniti e per il loro ruolo nella regione mediorientale.

Giancarlo Lanutti

### PROVINCIA DI TORINO

È bandito il concorso pubblico per titoli ed esami a:  
**1 POSTO DI GEOLOGO DI RUOLO**

Età richiesta: minima anni 18, massima anni 35 alla data del 25 giugno 1985, salvo le eccezioni di legge.

Titolo di studio: diploma di laurea in Geologia.

Stipendio iniziale mensile netto: L. 1.072.086 circa comprensivo dell'indennità integrativa speciale, che è suscettibile di variazioni in base all'aumento dell'indice del costo della vita rilevato dall'Istat.

Scadenza presentazione domande: 26 luglio 1985. La domanda in bollo da L. 3000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.

Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino.

Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.

IL PRESIDENTE dott. Eugenio Maccari

### PROVINCIA DI TORINO

È bandito il concorso pubblico per titoli ed esami a:  
**2 POSTI DI INGEGNERE DI RUOLO**

Età richiesta: minima anni 18, massima anni 35 alla data del 25 giugno 1985, salvo le eccezioni di legge.

Titolo di studio: diploma di laurea in Ingegneria e abilitazione professionale.

Stipendio iniziale mensile netto: L. 1.072.086 circa comprensivo dell'indennità integrativa speciale, che è suscettibile di variazioni in base all'aumento dell'indice del costo della vita rilevato dall'Istat.

Scadenza presentazione domande: 26 luglio 1985. La domanda in bollo da L. 3000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.

Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino.

Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.

IL PRESIDENTE dott. Eugenio Maccari

### PROVINCIA DI TORINO

È bandito il concorso pubblico per titoli ed esami a:  
**2 POSTI DI ESECUTORE UFFICIO DI RUOLO**

Età richiesta: minima anni 18, massima anni 35 alla data del 25 giugno 1985, salvo le eccezioni di legge.

Titolo di studio: licenza della scuola dell'obbligo.

Stipendio iniziale mensile netto: L. 861.891 circa comprensivo dell'indennità integrativa speciale, che è suscettibile di variazioni in base all'aumento dell'indice del costo della vita rilevato dall'Istat.

Scadenza presentazione domande: 26 luglio 1985. La domanda in bollo da L. 3000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.

Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino.

Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.

IL PRESIDENTE dott. Eugenio Maccari

### PROVINCIA DI TORINO

È bandito il concorso pubblico per titoli ed esami a:  
**5 POSTI DI RAGIONIERE DI RUOLO**

Età richiesta: minima anni 18, massima anni 35 alla data del 25 giugno 1985, salvo le eccezioni di legge.

Titolo di studio: diploma di Ragioniere e Perito Commerciale o Analista Contabile o Operatore Commerciale.

Stipendio iniziale mensile netto: L. 924.701 circa comprensivo dell'indennità integrativa speciale, che è suscettibile di variazioni in base all'aumento dell'indice del costo della vita rilevato dall'Istat.

Scadenza presentazione domande: 26 luglio 1985. La domanda in bollo da L. 3000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.

Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino.

Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.

IL PRESIDENTE dott. Eugenio Maccari

### PROVINCIA DI TORINO

È bandito il concorso pubblico per titoli ed esami a:  
**1 POSTO PERITO ELETTRONICO DI RUOLO**

Età richiesta: minima anni 18, massima anni 35 alla data del 25 giugno 1985, salvo le eccezioni di legge.

Titolo di studio: diploma di Perito Industriale specializzazione in Elettronica o Tecnico delle industrie specializzazione in Elettronica.

Stipendio iniziale mensile netto: L. 924.701 circa comprensivo dell'indennità integrativa speciale, che è suscettibile di variazioni in base all'aumento dell'indice del costo della vita rilevato dall'Istat.

Scadenza presentazione domande: 26 luglio 1985. La domanda in bollo da L. 3000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.

Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino.

Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.

IL PRESIDENTE dott. Eugenio Maccari

### CITTÀ DI COLLEGGNO

Bando di concorso per il recupero e ri-localizzazione ex stazionetta Leumann

IL SINDACO  
in esecuzione delle deliberazioni del CC n. 140 del 2 marzo 1979 e n. 139 del 10 maggio 1984

rende noto  
che l'Amministrazione comunale intende procedere al recupero della Stazionetta Leumann sita in Corso Francia a fronte del numero civico 313, secondo l'apposito bando approvato con le deliberazioni suddette e depositate in visione presso l'Ufficio Tecnico, Ripartizione LPPP con orario dalle ore 9 alle 12 escluso il sabato.

L'aggiudicazione si terrà con il metodo della trattativa ai sensi dell'art. 92 della legge 827 del 23 maggio 1974.

Gli interessati devono inoltrare richiesta di invito su foglio di carta da bollo entro le ore 12 del 19 luglio 1985.

Collegno, 25 giugno 1985.  
IL SEGRETARIO GEN. REGG. E. Sortino  
IL SINDACO L. Manzù